

BUROCRAZIA. Vito Pace vuole sposarsi ma non può, all'anagrafe mancano i suoi documenti

Non è nato a 68 anni

Per l'anagrafe non esiste, ma lui, 68 anni, vorrebbe «rivivere» per convolare a giuste nozze con la donna che ama da 40 anni. Si chiama Vito Pace, è originario di San Fele di Potenza e da quasi mezzo secolo vive a Bologna con la sua Maria Assunta. «Ho scoperto di non esser mai nato solo dieci anni fa, quando volevo aprire una pizzeria. Ma poi ho continuato a fare il sarto. Adesso, invece, ho proprio bisogno di quel certificato perché mi voglio sposare».

parto e il padre non si è ricordato di andare in municipio a registrarlo. Qualche labile traccia della nascita, però, esiste: è la scheda individuale numero 721, compilata nel lontano 10 luglio 1926, da un funzionario comunale che annota: Vito Pace settimo figlio della coppia è nato intorno alle ore 15 del 10 luglio 1926, non denunciato. Adesso, per tornare a vivere nelle carte dell'anagrafe, la Procura della Repubblica di Potenza ha chiesto al tribunale di «mettere una sentenza per la formazione dell'atto di nascita». Solo allora Vito Pace potrà esistere a tutti gli effetti di legge e sposare Maria Assunta.

Ma come è stato possibile che Pace abbia vissuto per 68 anni senza risultare nato? «Senta - dice - io sono a posto. Ho trovato casa, ho lavorato, ho vissuto con la mia donna senza avere mai avuto problemi. Trent'anni fa volevo aprire una pizzeria e seppi che non risultavo cittadino di San Fele. Così telefonai all'anagrafe per capire se ci fosse qualche inghippo. Poi, siccome non si fece nulla della pizzeria, me ne disinteressai. Continuai a fare il sarto come prima, senza problemi».

Si guarda attorno come per capire il motivo di tutta questa curio-

sità per la sua storia. «Credevo di essere a posto», dice. «Anche perché, nel 1982 andai con quattro parenti a fare un atto notorio davanti al pretore di Bella, un paese vicino a San Fele. I quattro testimoni erano che io ero nato il 10 luglio del 1926. Pensavo che non ci fosse più niente da fare e che il documento mi arrivasse a Bologna. E invece niente. Dopo non ci ho più pensato. Ma adesso l'atto di nascita mi serve. Me lo ha chiesto il Comune di Bologna. Se non lo consegno non mi posso sposare».

L'atto notorio esiste davvero ed è stato firmato, sotto giuramento, davanti al vice pretore di Bella che ha la competenza per la zona, ma non serve allo scopo. La sentenza del tribunale di Potenza dovrebbe arrivare in tempi abbastanza brevi anche perché la Procura ha già riconosciuto che non esistono dubbi sull'effettiva nascita di Vito Pace.

Il sarto in pensione, che continua «a fare qualche lavoretto», non crede, però, che il padre si sia dimenticato di registrarlo all'anagrafe. «Mio padre Antonio, anche se addolorato per la perdita di mia madre, non può essersi dimenticato una cosa così importante. Ha registrato tutti i figli... In quegli anni è facile che qualcuno abbia perduto

il foglio, son successe tante cose».

Vito Pace racconta poi le ultime vicissitudini: «Quando abbiamo deciso di fare i documenti per sposarci, l'ufficio matrimoni di Bologna ci ha chiesto l'estratto di nascita. Io, allora, ho mandato due raccomandate a San Fele, ma nessuno mi ha risposto. Se fosse per me continuerei volentieri a non esistere, ma debbo sposare mia moglie. Glielo devo. E lo devo anche alla sua religione».

Le prossime settimane Vito e Maria Assunta le trascorreranno aspettando quei fogli che «vengono da lontano». «Io spero proprio di tornare a nascere, così tutto si sistemerebbe, una buona volta».

Accanto a lui, la «moglie» Maria Assunta annuisce. Anche lei è pensionata. Ha nove anni più del suo Vito, ma non vede l'ora di regolarizzare il ménage che dura ininterrottamente da quarant'anni.

Tocca al tribunale fare presto. «Aspettiamo», dice Vito Pace. «Lo abbiamo fatto per così tanto tempo che un mese o due in più non cambia nulla».

È un bellissimo pomeriggio di sole. Oggi il sarto in pensione non lavora. «Tutta questa curiosità per la mia storia», ripete. «Andrò a fare una passeggiata con Mana...».



Vito Pace Ernesto Fabbiani/Ansa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

Una vita vissuta facendo il sarto, guidando l'auto, amando la donna con cui convive da 40 anni. Una vita vera, concreta, fatta di quotidianità, di lavoro, di amore e di un figlio morto troppo presto. Una vita normale, assolutamente normale. Eppure... «Vede i documenti? La patente, la carta di identità, il certificato di residenza? Ecco lei li vede ma io non esisto. Mi vede in carne e ossa, ma per l'anagrafe del mio paese non sono mai nato».

Comincia così, all'età di 68 anni, la nuova vita del signor Pace, Vito Pace, sarto. E comincia solamente perché questo pensionato di San Fele di Potenza, da 40 anni almeno

trapiantato a Bologna, vuole «regolarizzare» il ménage sentimentale, sposando la sua Maria Assunta. «Io starei bene anche così - dice - ma la mia donna è testimone di Geova e per la sua religione, per la quale anch'io simpatizzo, non si può convivere senza sposarsi. Per questo ho chiesto al mio comune il certificato di nascita... Ma non mi hanno risposto, lo non esisto. Adesso c'è di mezzo il tribunale. Spero di potermi sposare presto».

Vito Pace, dunque, pare non sia mai stato registrato dai genitori, Antonio Pace e Margherita Tronolone, uniti in matrimonio il 6 giugno del 1909. Probabilmente perché la madre, tre giorni dopo aver dato alla luce il piccolo Vito, è morta per le complicazioni del

Gesto di disprezzo verso il denaro Musicisti bruciano un milione di sterline

Con un gesto di supremo disprezzo per il «Dio denaro» due musicisti pop inglesi di una certa fama - Bill Drummond e Jimmy Cauty - hanno in apparenza bruciato su una spiaggia un'enorme montagna di sterline. Drummond e Cauty - saliti alla ribalta con il complesso KLF - avrebbero mandato al rogo addirittura un milione di sterline, qualcosa come 2,5 miliardi di lire. L'incredibile, costosissimo falò - al centro di una dettagliata corrispondenza del *Times* - ha avuto come sfondo una spiaggia di Jura, un'isola delle Ebridi al largo della costa occidentale della Scozia. Gli abitanti delle Ebridi sono abituati a vedere i neonati del suo bruciare montagne di denaro, ma questa volta la cosa non è avvenuta per modo di dire.

Stando a testimonianze raccolte tra la gente del luogo, Drummond e Cauty sono arrivati a Jura il 22 agosto con il loro manager Jim Reid. La notte dopo l'arrivo hanno compiuto il rito «liberatorio». «Nulla dava a pensare che avessero in mente una follia del genere» ha commentato la proprietaria dell'hotel in cui si sono fermati.

Nei giorni successivi, mentre stava tranquillamente pescando, un proprietario terriero - Alex Riley Smith - ha trovato sulla sabbia una

trentina di banconote da cinquanta sterline bruciacchiate e ha avvisato la polizia. Gli agenti hanno sottoposto a perizia il denaro risultando autentico, hanno messo le banconote superstiti a disposizione di Drummond e non hanno approfondito ulteriormente le indagini: «Non risulta che sia stato commesso alcun crimine», ha spiegato il sergente Lachlan Maclean. Il manager dei due musicisti ha raccontato che Drummond e Cauty hanno ritirato il milione di sterline in contante da una banca del Kent («l'ho visto con i miei occhi») e l'hanno bruciato tutto senza eccezioni la notte del 22 agosto dopo essere scesi al Jura Hotel. Il falò in spiaggia è divampato robusto dalle 00,45 alle 02,45. «Mi sento colpevole e mi sono annoiato durante le due ore del rogo», ha affermato Jim Reid. Il fuoco deve avere un inquietante fascino sull'immaginario dei due musicisti. Tempo fa, infatti, avevano girato un video in cui si vedeva un enorme uomo di paglia in fiamme.

Le mille e cinquecento sterline, ritrovate sulla spiaggia da Alex Riley Smith finiranno nelle sue tasche se i legittimi proprietari non le reclameranno. Cosa assai improbabile visto che il duo pop ha dato fuoco a una cifra enormemente più alta.

Usa, studente contro la scuola Indossa una T-shirt patriottica: espulso

Il quattordicenne John Spindler non russomiglia per niente ai membri delle gang che vanno a scuola indossando bellicosamente i loro «colori di guerra». È alto, bianco, biondo, atletico, ha un taglio di capelli alla «marine» e ama mettersi una maglietta con una enorme bandiera americana stampata sul davanti. Ma il preside della scuola di Simi Valley lo ha espulso per aver violato le regole di abbigliamento della scuola. E John Spindler ha fatto causa.

Il ragazzo si è rivolto all'American civil liberties union, un'organizzazione libertaria, e ha fatto causa alla scuola per aver violato il primo articolo della costituzione, quello che garantisce il diritto di espressione.

La scuola aveva introdotto il nuovo codice di abbigliamento in estate, dopo che un ragazzo di 14 anni era stato accoltellato nel parcheggio della stessa scuola. Da allora gli alunni non possono indossare indumenti con scritte, slogan o disegni. L'iniziativa tende a minimizzare i comportamenti aggressivi e provocatori che spesso portano a risse e a episodi di violenza tra i ragazzi.

«Voglio solo esprimere il mio patriottismo - insiste John Spindler, spalleggiato dai suoi genitori - vado a scuola ogni giorno e chiedo se posso entrare, e tutte le volte mi dicono di no». Dopo una pausa di venti giorni, John tornerà a scuola con una maglietta bianca, in attesa della soluzione al suo caso in tribunale. «So che quel che faccio è giusto», dice il ragazzo.

Viva la differenza.

Mentre si elaborava la legge Finanziaria, il Movimento Cooperativo ha ripetutamente dichiarato - per il bene del Paese - la propria disponibilità a fare sacrifici, ma non ad essere sacrificato.

Ora che il testo della Finanziaria è noto, appare chiaro che il Governo non si propone di ottenere dal Movimento Cooperativo un contributo al risanamento del deficit pubblico, ma di attaccare lo stesso principio cooperativo.

Nella presentazione del provvedimento trasparente infatti l'intenzione di colpire, con la riforma della legge fiscale, gli utili destinati a riserve indivisibili delle cooperative «a struttura sostanzialmente capitalistica»: con la strana argomentazione (più volte riecheggiata) secondo la quale le grandi cooperative non sarebbero delle cooperative.

Il Governo sbaglia se pensa che la differenza tra impresa cooperativa e impresa di capitale consista nelle dimensioni, nel fatturato, nella tecnologia o nella capacità di competere: la distinzione tra i due tipi di società consiste invece nelle loro diverse finalità.

Per le prime il fine è la socialità, per le seconde è il profitto. Un'impresa cooperativa si snatura se assume come fine il lucro; un'impresa di capitale se non persegue il profitto.

Nelle cooperative senza fini di lucro gli utili non

vengono per nessuna ragione e in nessun caso divisi fra i soci, ma sono destinati a creare il patrimonio per la nascita e lo sviluppo di nuove cooperative, a offrire occupazione (soprattutto ai giovani), a sostenere le categorie più indifese e la promozione sociale e culturale dell'intera collettività.

Nelle società di capitale, al contrario, gli utili vengono distribuiti agli azionisti sotto forma di dividendi.

Mentre nelle imprese cooperative vale il principio «ogni testa un voto», nelle imprese di capitale vale il principio «ogni lira un voto». Come si vede, quindi, non sono le dimensioni che fanno la differenza tra le due forme d'impresa, ma i fini.

Le dimensioni e la tecnologia, semmai, sono i mezzi che consentono alle cooperative di stare sul mercato e di competere con aziende di grandezza sempre crescente.

Non a caso la legge fiscale in vigore ha tenuto conto delle diverse finalità e dei particolari vincoli cui è soggetta l'impresa cooperativa senza fini di lucro, per consentirne la promozione e lo sviluppo in accordo col dettato costituzionale.

E' credibile che il Governo confonda il fine con i mezzi?

O piuttosto dobbiamo credere che il Governo voglia cancellare l'esistenza di una formula economica che si basa sulla solidarietà, sull'indivisibilità degli utili, sulla democrazia reale per realizzare un mercato limitato alle sole imprese di capitale?

Così, il pluralismo di mercato che ogni democrazia dovrebbe tutelare ed incentivare per garantire le libertà costituzionali verrebbe a cadere.

Il Movimento Cooperativo non disconosce la funzione delle società di capitale, ma non accetta che sia disconosciuto il valore delle società cooperative.

Non lo permetteremo.

I COOPERATORI DELLA LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE